

LOTTAVA ONDA



OTTAVA SEZIONE

NCP Sollicciano Firenze

NUMERO 17

Maggio – giugno 2016

REDAZIONE

Alberto Morino
 Andrea Adamoli
 Der Steppenwolf
 Ioan Dragan
 Matteo Tavanti
 Paolo Faeti

Alessandra Riva
 Carlo Nozzoli
 Duccio Paci
 Massimo Mecacci
 Mohamed Khaouf Allah
 Rahhal El Idrissi
 Tania Citerni

Illustrazioni di
 Hamza Zaitane e Cristian Malagoli

Ciao Marco



INDICE

- 3 **Editoriale**
- 4 **Vitto e Mangiato**
Risotto alla pescatora
- 5 **Poetando**
Fratello
Al Padre Nostro
Preghiera Cherokee
Vita Nuova
- 7 **Pagina della salute**
Salute
- 8 **Cosa si fa in Ottava**
Autobiografia
- 10 **Parliamo di carcere**
Sollicciano: 12 o 13 sezioni?
Noi, quelli del reparto B
Giudici per un giorno
- 13 **Good News**
In ottava è arrivato il gelo
Calcio a Sollicciano
- 15 **Scritti in libertà**
Figli
La vita e il teatro
- 16 **La corrispondenza**
Lettera da S.S.
Lettera da Pietro Bivona
Lettera da Desdemona
Lettera da Adelaide Romagnoli
Arcobaleno da un agente

Il volo continua

Siamo convinti che una rivista come la nostra abbia il suo futuro nella cura formale del lavoro di chi, ne è lontanissimo vi assicuriamo, met-proprio impegno in

degli scritti che accoglie, che sono noi per primi, dalla

ro non il frutto perfezio-(ma che te tutto il quel che fa).

No. il futuro de "Lot-gioca sulla sua capacità di tutti i suoi inevitabili limiti.

la prima, essere diffusa, essere accetta- ta, divenire con le sue uscite un appuntamento per chi la legge; la seconda, stimolare alla collaborazione, suscitare reazioni, offrirsi alle testimonianze dentro e fuori Sollicciano. Volare, in altri termini, oltre, ben oltre le pareti della stanza che accoglie le nostre riunioni settimanali.

E questo numero vanta alcuni risultati in questa direzione.

Guma Ionut-Cristi ci rallegra con una buona notizia.

Adelaide e S.S. hanno preso spunto dall'articolo "Noi ci chiediamo" del nostro Paolo Faeti per descrivere alcuni aspetti della realtà del carcere femminile: questo contributo lo abbiamo trovato importante perché contribuisce alla circolazione delle informazioni.

Pietro pone l'accento sul collegamento fra calo della recidiva e buon funzionamento della rieducazione, dei progetti di lavoro e del reinserimento in società, laddove questi vengano realizzati.

La nostra amica Desdemona, facilitatrice nel Progetto Articolo 32 descrive la situazione difficile delle transessuali, in generale nella società, e in particolare in carcere, dove ogni difficoltà, ne siamo testimoni, viene amplificata a dismisura.

Un altro nostro amico, agente di polizia penitenziaria, che ci ha già regalato una sua testimonianza, ci racconta un episodio, significativo, di come si possa uscire dallo schema "guardie e ladri" per sostituirvi un rapporto fra esseri umani, anche in situazioni estreme, come indubbiamente è quella degli istituti di detenzione.

Restiamo poi in contatto con gli amici del carcere di San Pedro a La Paz in Bolivia. A questo proposito non possiamo non ricordare la visita alla redazione di Barbara Magalotti, volontaria italiana, che da anni opera con la sua associazione, "Laboratorio solidale", in quel carcere e che ci ha permesso di stabilire quel contatto. Barbara ci ha portato il vento impetuoso della sua simpatia, tutta la sua capacità di comunicare, tutta la passione che la anima. Ci ha riempito di storie di vita, di immagini e di informazioni; ci ha stupito illustrandoci una situazione, una realtà che facciamo fatica a riconoscere che facciano parte dello stesso mondo in cui viviamo. E ci ha mandato due suoi scritti che contiamo di pubblicare nei prossimi numeri.

Andiamo avanti. Ci auguriamo che vi piaccia essere nostri compagni di volo.

La redazione



RISOTTO ALLA PESCATORA

Ingredienti per 4 persone

4 bicchieri di riso + uno per la pentola
500 gr di pesce misto
(preparato per risotti)
dado di pesce
passata di pomodoro o polpa
sale q.b.
prezzemolo fresco
1 panna
aglio
olio

PREPARAZIONE

Preparare una base di aglio tagliato a pezzettini, olio, peperoncino, prezzemolo.

Fare soffriggere il tutto, e aggiungere due preparati per risotto nel soffritto, aggiungere metà passata, o polpa di pomodoro, a piacere.

Mettere in una pentola dell'acqua con due dadi e portare il brodo ad ebollizione; lasciare il brodo caldo per aggiungerlo al riso.

Una volta cotto il preparato aggiungere un bicchiere di riso a persona, più uno che lo mangia la pentola, aggiungere un po' di brodo di dado e mescolare; via via che il risotto si restringe aggiungere mano a mano il brodo di dado lasciare cuocere il risotto sempre mescolando il tutto. Quando il risotto è arrivato a meno di un minuto dalla cottura (non deve essere né troppo lento né troppo denso), assaggiare il risotto; aggiungere il sale se necessario. Prendere una confezione di panna da cucina ed aggiungerla al risotto. Spegnerla la pentola, continuare a girare e si vedrà che il risotto è diventato cremoso, delicato e soprattutto rosa.

A questo punto preparare i piatti, fare le porzioni e aggiungere un po' di prezzemolo fresco sopra le porzioni.

Vedrete che specialità: vi mangerete un riso bello, buono, delicato, cremoso e speciale.

Buon appetito a tutti belli e brutti

Ricetta preparata da
Ivano Musarella
scritta dal suo amico
Bougrine Larbi

Fratello

Caro fratello,
sei sempre più bello,
non vedo l'ora di vederti,
per poter guardare la luna dai tetti,
è bello il mondo,
ma ancor più il tuo viso tondo,
sei così bello,
da fare invidia ad un castello,
sei così puro,
ma anche un gran duro,
hai tanto onore,
che mi riempie il cuore

Matteo Tavanti

.....

Al Padre Nostro

Padre nostro
che sei dei nostri
liberaci dal peccato
pagaci un avvocato

Padre Nostro
che sei dei nostri
libera i compagni
tutti anarchici
Perdona ogni nostro peccato
Non ci indurre in tentazione
paga la cauzione
Aiuta a non far cadere nel peccato
tutti noi anarchici

Amen

Andrea Adamoli



.....

Che io possa avere la serenità di
accettare le cose che non posso cambiare,
il coraggio di cambiare quelle che posso
e la saggezza di distinguere
le une dalle altre.

.....

Pregiera cherokee

.....

Vita nuova

Am sa-ti povestesc candva, iubita mea, despre
marginile singuratatii,
imi vor pica vorbele domol, rotunde, ovale,
va fi o poveste ca un vis intarziai peste
crengile noptii
si tu ai sa ma asculti tacuta, cu ochi mari,
intrebatori.

Am sa povestesc candva, sunt sigur,
despre tristul peisaj lunar al singuratatii,
despre adanciile-i prapastii
si despre orbitoarea ei lumina.

Apoi glasul mi se va rostogoli ciudat,
se va ridica in zbor, vultureste, peste piscuri,
povestea va prenda radacini si va da muguri,
nadejdile vor rasari din vorbe ca din pamantul
gras, aburit, al campilor.

Sunt aici, in inima si-n gandul meu,
multi nenumarati si fara sfarsit:
oamenii domoli si blanzi ai pamantului,
ca vorbele mele, domale,
oamenii furtunatici ai marii,
pe care nici o vorba n-o poate cuprinde...

Va fii o poveste iesita din mitologie,
o fantastica poveste, ca un crud adevar,
o poveste adevarata si simula ca un fapt divers.

Apoi, tarziu, iti voi privi in ochii limpezi,
te voi intreba incet despre marginile
singuratatii,
iar tu imi vei raspunde cuminte, domoala,
si ne vom da seama atunci ca de mult nu mai
suntem singuri.

Am sa-ti povestesc candva, iubita mea, despre
marginile singuratatii
Si despre viata noua pe care o vom incepe atunci.

Devo raccontarti una volta amore mio, dei
margini della solitudine,
le mie parole cadranno lentamente, tonde, ovali.
Sarà una storia come un sogno tardo sui rami
della notte,
e tu mi ascolti in silenzio, con gli occhi
spalancati, chiedendoti.

Ti dirò qualche volta, ne sono sicuro,
sul triste paesaggio lunare di solitudine,
sulla profondità dei loro precipizi
e sulla sua luce abbagliante.

Poi la mia voce rotolerà strano,
sorgerà in volo come le aquile sopra i picchi
La storia prenderà radici e germogli,
le speranze usciranno dalle parole come
dalla terra grassa nebbiosa dei campi.

Io sono qui, nei nostri cuori e il mio pensiero,
molti innumerevoli e senza fine,
placare le persone e miti della terra,
come le mie parole, lentamente,
persone tempestose di mare, che nessuna
parola la può tenere.

Sarà una storia eccezionale dalla mitologia,
una storia fantastica, una cruda verità,
simulare una storia è come un dato di fatto.

Poi, dopo, si guarderà negli occhi chiari.
Ti chiederò lentamente sui margini della soli-
tudine,
e tu mi risponderai buona, gentile,
e ci rendiamo conto che tanto poi non siamo
soli.

Ti racconterò una volta,
sui margini della solitudine.
E su quella nuova vita che inizieremo allora!

Miron Radu Paraschiv
Canzoni zingare ed altri poemi
proposta da IOAN

PAGINA DELLA SALUTE

SALUTE

Non sono le malattie tradizionali a spaventarci. Nessuno oggi muore per la tubercolosi, il tetano, la polmonite, eccetera.

La paura è la malattia.

Le nostre emozioni, le nostre frustrazioni sono la malattia.

E' la difficoltà a farsi curare l'anima, a fidarsi dell'altro, la paura che nessuno possa davvero aiutarti; isolarti è la malattia.

E' il timore che ci hanno insegnato nei confronti di ciò che non conosciamo.

Forse sarebbe il caso che tutti noi ricominciassimo a raccontare. Per tutelare la nostra salute mentale occorre sapere... un sapere scientifico, culturale e umanitario. Uno strumento capace di influenzare la psiche alla maniera di un farmaco che agisce sul corpo, e di attuare un incantesimo che scatena buone emozioni.

Il medico consiglia di correre per restare in buona salute, e noi corriamo per scappare, partire, fuggire, cambiare, cercare, sognare, arrivare.

Correre c'entra con la libertà! Credo.

Carlo Nozzoli

COSA SI FA IN OTTAVA?

*Vi proponiamo alcuni scritti
del laboratorio settimanale
di autobiografia della sezione*

Adolescenza

Alle scuole medie ero il prototipo
del bravo ragazzo
un po' timido, diligente
bravo negli studi.
Finite le medie smanio
per il motorino
lo aspettavo per i miei 14 anni
come premio per il buon esito
degli studi obbligatori.
Mio padre invece
con mia delusione
decise che avrei dovuto guadagnarmelo
col mio lavoro.
Fu così che mi trovai a fare
il cameriere in un ristorante
sul lungomare durante l'estate
mentre i miei amici se la godevano
bellamente al mare.
Ne soffrii, mi parve un'ingiustizia.
Il lavoro fu duro, a fine stagione
avevo messo da parte più soldi
del costo del motorino.
Babbo mi disse: bravo, te lo sei guadagnato.
Poi me lo pagò lui.
In prima superiore i miei amici
sembravano rimasti a 13 anni
a me pareva di essere più grande e maturo.
Ero cambiato: rispettato, ascoltato, cercato
perfino estroverso.
Da schivo e seccione
ero diventato un leader, capellone,
ribelle e anticonformista .



Der Steppenwolf

La casa (19.04.2016)

Un grande portone sempre aperto
immerso nel bosco
con un camino sempre acceso!
La casa! L'ossessione dell'italiano medio
io ho una visione della casa
come un luogo ovunque nel mondo
basta che abbia un tetto
che mi copra la testa.
Ho abitato in molti tipi di casa
da una chiatra ormeggiata in un canale
a coloniche con molte stanze
ho vissuto in sottoscale e garage
camper e così via.
Alla fine di tutto la casa
è il luogo dove stai in pace
circondato dalle persone
per te importanti

Duccio

La strada

La strada mi è stata compagna di vita
per quasi 20 anni.
E' stata una mia scelta di vita
sempre in giro da una città all'altra,
da un paese all'altro
senza limiti e senza impedimenti.
Non rimpiango niente della vita,
o quasi niente.
Mi è sempre piaciuto viaggiare
senza una meta precisa.
Per il momento il viaggio si è interrotto,
ma arriverà il tempo
di partire di nuovo.
Tutto a tempo debito.

Ioan

Un ricordo

Nell'ottobre del 1989
sono uscito dal carcere di Torino
era sera tardi quando mi avvia verso la
stazione
godendo del traffico delle auto e del parlare
della gente
dopo sette anni
che non uscivo libero.
M'informai sul treno per Pisa
nell'attesa telefonai a casa
mangiai e bevvi cose
che non assaporavo da anni.
Il treno parti in direzione Genova
La Spezia, Massa Carrara, Pisa.
Era una notte di luna piena
il treno costeggiava il mare
il mare era calmo
la luna rifletteva la sua luce nel mare
dentro in me entrò una gioia immensa
per tutta quella bellezza
e incomincia a piangere come un bambino.

Paolo

PARLIAMO DI CARCERE

SOLLICCIANO: 12 O 13 SEZIONI?

Per chi non lo sapesse, la 13° Sezione è riservata a quei detenuti che necessitano di protezione, per questo motivo viene anche chiamata Sezione protetta.

Le persone ivi detenute, infatti, non possono incontrare i detenuti del resto del carcere per tutelare la loro stessa incolumità e, al tempo stesso, per mantenere l'ordine nell'Istituto penitenziario.

Per questo motivo viene loro garantito tutto a parte: colloqui, incontri con Avvocati, Medici, ecc. Tali detenuti sono stati giudicati (ancorché non in via definitiva) per reati particolarmente odiosi, soprattutto agli occhi degli altri detenuti, quali: violenza verso donne e bambini, pedofilia e collaborazione con la Giustizia.

Ultimamente la Direzione dell'Istituto ha deciso che l'isolamento della 13° deve essere superato, a cominciare dalla sua partecipazione agli Organismi di rappresentanza dei detenuti: Commissione Detenuti e Progetto Art. 32.

Per quanto riguarda la prima l'ingresso della 13° è stato bruscamente imposto senza mezzi termini: "Accettate rappresentanti della 13° fra voi o la Commissione è sospesa."

Il risultato è che, dopo solo 2 incontri, la Commissione non si riunisce più.

Per quanto riguarda l'Art. 32 la situazione è un po' diversa: le Volontarie dell'Associazione Pantagrue, che curano il Progetto Art. 32, hanno chiesto tempo per discuterne coi Facilitatori.

Ne è seguita un'ampia discussione ed una controproposta: sessioni separate, una coi facilitatori delle Sezioni dalla 1 alla 12 e, a seguire, coi soli rappresentanti della 13°.

Partendo dal presupposto che i diritti spettano a tutti i detenuti senza distinzione alcuna, questo improvviso "New Deal" della Direzione ha comunque suscitato gli animi, soprattutto per quanto riguarda i modi e i termini con cui è stata proposto o, per meglio dire, imposto.

Da detenuto credo sia un errore farci trascinare nella sterile discussione se quelli della 13° debbano avere gli stessi diritti o quanto siano peggio di noi.

Le domande da farci sono altre:

- Perché questo improvviso cambiamento di rotta?
- Perché viene proposto/imposto in quei termini?
- Come si concilia il divieto di incontro generale con la partecipazione a Commissioni comuni?
- Come si pensa sarà gestito l'ordine nell'Istituto?
- Seguire l'esempio dei Carceri "virtuosi" (tipo Bollate) può essere fatto da un giorno all'altro?
- C'è qualcuno che può pensare che ci sia un adeguato livello di apertura tra i detenuti, di preparazione degli Agenti Penitenziari e di organizzazione interna?



- I protetti come la pensano?
- Con tutte le problematiche irrisolte da anni è questa l'urgenza più impellente?
- Che sia solo un pretesto per affossare gli scomodi organismi di rappresentanza dei detenuti?

Siete tutti invitati a dare il vostro contributo dando le vostre risposte o ponendo nuove domande.

La redazione

NOI, QUELLI DEL REPARTO B

Essendo reclusi senza grandi occupazioni giornaliere la mente inizia a lavorare; scomodo per alcuni ma inevitabile. Cosa salta agli occhi? Le disparità che ci sono fra Reparto A e Reparto B, cioè Penale e Giudiziario.

Inizierei dalla più importante, il lavoro; ci sono lavori tipo idraulico, muratore, fabbro, imbianchino, agricoltore, giardiniere, cuoco, ecc che sono quasi unicamente riservati al penale. La palestra, poi, non è accessibile a noi del Reparto B, il che ci impedisce pure di poter farci autorizzare l'acquisto di integratori.

Al penale hanno già da tempo le televisioni nuove a schermo piatto con centinaia di canali mentre al Reparto B ci sono quelle a tubo catodico che furono installate nel 2000, vecchie, acciaccate e con solo 12 canali attivi e Dio non voglia che si rompano perché gli elettricisti (del Penale) sono talmente indaffarati che per poterle riparare o sostituire devi mettere in conto di stare un mesetto senza.

Stavo per tralasciare la cosa più importante: corsi e scuola.

La percentuale, neanche a dirlo, versa a beneficio del Penale.

Gli esempi si sprecherebbero ed è palese che al Reparto B siamo di serie B.

Quello che sostanzialmente vi chiediamo è: visto la scarsità di posti al Penale e l'esagerato numero di detenuti definitivi che sono al Giudiziario, cosa costa creare una o due sezioni cosiddette penali, che fra l'altro esistevano negli anni 2002/2005?

Dove è scritto che la possibilità di lavoro ed istruzione sia per gli uni a discapito degli altri?

Chi stabilisce chi sì e chi no, loro bravi e gli altri cattivi?

Va beh, il mondo è fatto a scale c'è chi scende e c'è chi sale, però qui qualcuno usa l'ascensore!

Concludendo, qualcuno può spiegarci le ragioni di tali differenze?

La redazione

GIUDICI PER UN GIORNO

Il giorno 13 aprile gli studenti della scuola CPIA1 di Sollicciano in collaborazione con l'associazione Pantagruel, insieme agli studenti delle carceri del Piemonte Saluzzo e Fossano e quello femminile di Pozzuoli a Napoli, hanno preso parte della giuria del Valsusa Film Fest 2016, 20° edizione.

L'impegno della giuria detenuti/e era di visionare dei cortometraggi con accompagnamento musicale e basandosi sul video nel suo insieme: la musica, le immagini e il significato (relazione con il messaggio che gli autori avrebbero voluto fare passare).

E' stato scelto dalla giuria imparziale di Sollicciano "**News-Wicked Epectation**" di Tommaso Iuliano (2015, 4' 45"):

"la vita quotidiana in una involontaria chiusura dei cinque sensi, tutto scorre davanti ai nostri occhi senza che ci sia un vero ascolto o un vero sguardo attento sulle atrocità che ogni giorno ci circondano e che dall'altra parte del mondo sconvolgono le vite di altri essere viventi. In questo video clip saranno le onde sonore del Wicked a dare l'energia per risvegliare i sensi del giovane Andrea, o forse no?"

Le motivazioni della giuria degli studenti erano la chiarezza del messaggio con il legame con la realtà. Una realtà che riusciamo a vedere a causa della vita reclusa in cui viviamo, e forse come nel video, anche noi aspettiamo qualcosa che ci svegli.

La redazione

In ottava e' arrivato il gelo!

Ovviamente non è un riferimento meteorologico...

E' arrivato il congelatore!

Finalmente possiamo conservare gli alimenti, soprattutto quelli che ci arrivano dai colloqui, e i gelati.

Purtroppo c'è un piccolo problema: da quando è stato installato è sempre accesa la spia di allarme che segnala un'anomalia. Abbiamo riferito la cosa a chi di dovere ma, come al solito, a nulla è servito. Siccome dopo alcuni giorni non ghiacciava come avrebbe dovuto, abbiamo provato a spegnerlo per alcune ore ma il problema persiste.

Speriamo che non ci abbandoni e sarebbe il caso che venga contattato il fornitore in modo che possa provvedere al controllo, dal momento che l'elettrodomestico è nuovo ed ancora in garanzia ma non sappiamo come fare.

Paolo Faeti

Calcio a Sollicciano

A Sollicciano da più di due anni una bella cosa è che esiste una squadra di calcio.

Dopo un provino insieme a molti altri ragazzi sono stato scelto e inserito nella squadra.

Il Mister è preparato e gli allenamenti severi, non solo così per giocare, ma molto impegnativi come in una vera squadra.

I ragazzi che vi partecipano vengono da ogni parte del mondo: europei, africani, latinoamericani e anche dai Balcani e siamo molto affiatati.

Ogni tanto cambia qualche elemento perché viene scarcerato o trasferito, ma troviamo subito il rimpiazzo.

Il Mister è coordinatore di UISP (Leonardo) e ogni tanto organizza delle partite amichevoli in cui incontriamo squadre che partecipano a campionati di seconda o terza categoria.

Queste partite ci servono per capire come abbiamo imparato a giocare e a che livello siamo.

Le abbiamo vinte quasi tutte, sappiamo che sono amichevoli ma sono lo stesso delle belle sfide.

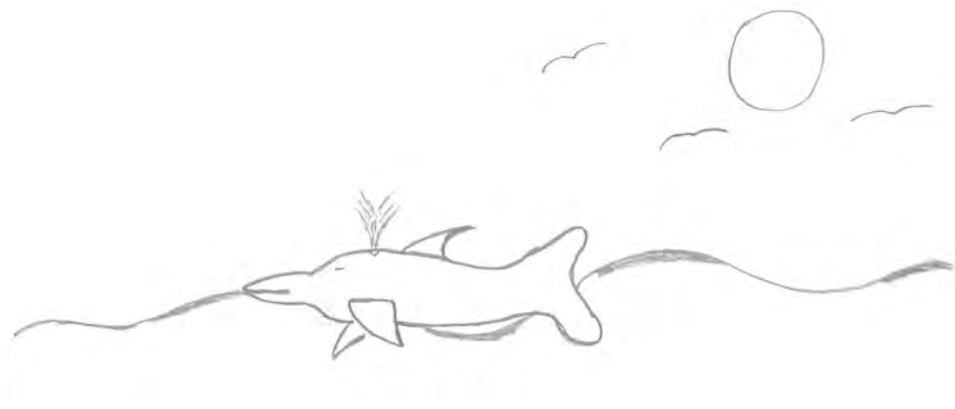
Tutto qui, mando un saluto alla squadra, al Mister e al Coordinatore.

Continuate così perché state andando bene

Ciao Ragazzi



Guma Ionut-Cristi



Figli

Percorrevo i miei brutti sentimenti sul divano, facevo stelle di cartone.

La mia mente viaggia come un cavallo pazzo nella prateria.

Immaginando sui fianchi dove entra odio ed esce amore, e sorge sempre il sole.

Mi trovo solo rinchiuso dentro a un brutto tunnel fatto e rifatto pensando solo a me stesso.

In quel momento non esistevano le persone a me più care; solo oggi mi rendo conto del dolore che ho procurato ai miei figli e alle persone che mi volevano bene. Posso solo, ora come ora, chiedere perdono per i momenti più importanti e belli che ho perso assieme a loro.

Purtroppo non posso andare indietro nel tempo ma posso riprendermi nel tempo tutto quello che ho perso sperando in un aiuto, perché anch'io posso uscire da questo tunnel come tante altre persone ci sono riuscite, perché questa vita non mi appartiene più.

Andrea Adamoli

La vita e il teatro

La vita ed il teatro per me si somigliano, perché quando nasci tu devi attraversare e superare ogni cosa, e ogni limite, e ogni giorno ed ogni ora ed ogni momento, e senza scrivere tutti i dettagli, sappiamo dalla nascita fino alla morte quello che dobbiamo fare e quello che dobbiamo attraversare.

Anche il teatro mi sa che è così, all'inizio dobbiamo partecipare, puoi pian piano imparare, e quando saremo pronti saliamo sul palcoscenico a fare quello che dobbiamo fare, e poi scendiamo. Perché ho detto questo? Ho detto questo perché queste due cose, la vita ed il teatro, hanno un inizio e una fine.



Khaouf Mohamed Allah

LA CORRISPONDENZA



Lettera di S.S.

20 maggio 2016

Salve a tutti!!! Anch'io sono detenuta qui a Sollicciano... Leggevo "Lottava Onda" e non ho potuto fare a meno di soffermarmi alla vostra domanda: "Perché chi segue le regole è penalizzato rispetto a chi le aggira in modo scorretto?". L'ho letta ad alta voce e, scusate, ci ho fatto una bella risata dietro. Sono arrivata qui nel 2014, e già dopo un paio di giorni ho assistito a sceneggiate e teatrini degni di un regista, mai visti altrove.

Ci sono ragazze che per ottenere ogni minima cosa minacciano l'autolesionismo, altre che fingono di impiccarsi (logicamente durante il passaggio della terapia); e poi il classico: per ogni futile motivo scioperi della fame, finché non diventano zombie, con la faccia sciupata in modo che si possa dire: "Guardate come sono ridotta per colpa vostra...". Eh sì, e queste sono le poverine che giocano sul vittimismo; poi ci sono le finte pazze, che al contrario delle prime gridano e sbattono dove capita, prendendo per sfinimento agenti ed ispettori. Più il tempo passava e più mi accorgevo che la colpa non era la loro ma di chi (a discapito di chi per vedere solo il proprio educatore imbuca miriadi di domandine, in una vana attesa di una cortese risposta e ringraziando) accontenta così facilmente questi loro capricci. Tutto ciò manda solo un messaggio che è che se non fai casino non ti ascolta nessuno.

Ma c'è anche l'altra faccia, comica, di questa medaglia, ed è quella che quando per uno di questi motivi ti viene rigettata una istanza sopra c'è scritto che il motivo è che la detenuta non ha partecipato all'opera di rieducazione (io direi diseducazione). Quello che vedo dopo due anni è che qui si viene rieducati sì, o a stare in silenzio e subire tenendo dentro la rabbia, che si sa, prima o poi esplose, o a tornare bambini e battere i piedi a terra e piangere per ottenere le cose (detto in termini spicci). In tutti e due i casi, non la chiamerei proprio rieducazione, ma più un aiuto a tirar fuori il lato peggiore di noi.

Così miglioriamo nel peggiorare, a meno che tu in prima persona ti tiri fuori da tutte queste storie, ti ponga degli obiettivi e vada avanti, sempre a testa alta, per la tua strada, consapevole di poter contare solo su te stessa. Se non fosse che qui dentro ho trovato l'amore, dopo 28 anni, direi che questa vacanza a Sollicciano sarebbe servita solo a peggiorarmi.

S.S.

Lettera di Pietro Bivona

Carissimi Compagni detenuti salve!

Mi chiamo Pietro B. e credo di essere il detenuto più anziano di Sollicciano in quanto sono qui dal 2001.

Con la presente vorrei trasmettervi la mia esperienza e quelle sensazioni che ho provato in dieci mesi, nel 2015, con l'art. 21 che la Direzione e l'Area educativa mi concessero permettendomi così di lavorare all'esterno del carcere con una cooperativa per cui svolgevo il lavoro in un call-center per 4 ore al giorno più due ore che avevo a mia disposizione. Tale attività fu interrotta per causa mia per aver ignorato alcune norme fondamentali. Detto questo, quello che voglio trasmettere è che, dopo tanti anni di detenzione, uscire dal carcere per sei ore al giorno non è stato affatto semplice nonostante sia permessante dal 2011; innanzitutto mi sono trovato un datore di lavoro molto diverso da quello che avevo lasciato, ho trovato un altro modo di interloquire con i miei simili, un altro pensiero logico, in altre parole facevo molta fatica a capire e comprendere! Era come se fossi costantemente un pesce fuor d'acqua ed ho iniziato ad interrogarmi sul perché mi sentissi emarginato in quelle sei ore giornaliere fuori dal carcere. Avevo la possibilità di incontrare tanta gente, di entrare in un bar, da un pizzicagnolo, dall'ortolano, agli alimentari, in birreria, al supermercato, fermarmi a mangiare un panino con il lampredotto e, finalmente, mi sentivo libero e felice, soprattutto mi sentivo vivo e libero di prendere delle decisioni senza prima chiedere il permesso all'agente di turno.

Cari ragazzi, chi vi scrive (e questo lo dico non per essere superiore ad un altro o per vantarmi, sia chiaro, anche perché sono un uomo che ha già superato i suoi 60 anni, con una media cultura di cui vado fiero, quindi fate pure le considerazioni che volete) crede sia importantissimo per noi detenuti capire e far capire ai nostri dirigenti, educatori, sociologi, psicologi, politici, volontari, assistenti sociali e la stessa società libera che, là dove c'è la presenza di un carcere, questa è la porta della società stessa. Non voglio essere pedante nell'elencare i problemi che abbiamo all'interno del carcere ma vorrei aprire una finestra sulla nostra recidiva. Questo perché, in alcune regioni italiane come Piemonte, Lombardia, Veneto, Romagna e Lazio, si continua a registrare un cale notevole della recidiva rispetto ad altre regioni, in quanto funzionano bene la rieducazione, i progetti di lavoro e il reinserimento in società con una direzione lungimirante e con un buon funzionamento dell'area educativa, grazie agli Educatori che svolgono un lavoro costante, capillare ed informato.

Operano bene gli assistenti sociali, per il supporto esterno al carcere; vengono coinvolti imprenditori locali, operano bene i tanti operatori e volontari che incontrano i detenuti per ascoltarli ed aiutarli nel loro percorso. Tutto questo perché hanno capito che un detenuto che non ricade nella recidiva è un valore aggiunto per la società e non una spesa o una tassa a carico della società. Per arrivare a questi risultati a Sollicciano occorre una direzione lungimirante, che abbia il coraggio e colga la sfida di provare a cambiare un sistema consolidato ed imperante.

Vogliamo augurarci che la neo eletta Direttrice Marta Costantino, con le sue esperienze fatte in altri istituti penitenziari possa offrire un risultato sul cambiamento di Sollicciano al nostro Governo Renzi, ma anche al Ministro della Giustizia Orlando e alla stessa Regione Toscana, eliminando il negativo e dando più spazio alle innovazioni.

Pietro Bivona

Lettera di Desdemona

Persone transessuali nel carcere

Ciao a tutti,

mi chiamo Alves Gomes, alias Desdemona.

Sono una detenuta trans e faccio parte del "Progetto Art. 32" dove passiamo informazione e promozione della salute in carcere.

Rappresento la sezione Transex, sezione "ospite" del reparto femminile, dove dobbiamo condividere uno spazio limitato con le detenute donne. Dico limitato perché molte volte siamo escluse da alcune attività organizzate negli spazi comuni, ad esempio: all'aria verde possiamo andare soltanto tre volte la settimana dalle ore 13:00 alle ore 14:30.

Non possiamo stare insieme alle donne tutti i giorni della settimana e siamo costrette a restare nelle celle in quelle quattro mura di cemento.

Questa situazione a volte mi fa infastidire perché penso che tutti/e noi detenuti/e siamo uguali e non devono esserci distinzioni per nessuno.

La vita di una persona trans nel carcere non è molto facile, ad iniziare dal trattamento della nostra identità di genere dalla parte di alcuni Agenti penitenziari o Operatori del carcere che, per ignoranza o cattiveria, ti danno del "lui".

Il rispetto della persona e della grammatica italiana impongono di rivolgersi ad un individuo MTF (acronimo di "Male To Female" ovvero da maschio a femmina) al femminile, diversamente da quanto si afferma troppo spesso qua dentro.

Siamo persone nate con un'anatomia diversa dalla propria identità: siamo donne nate in un corpo maschile.

Siamo persone che affrontano con coraggio una condizione di vita non facile.

Affrontiamo un percorso psicologico, medico e legale per realizzare la nostra identità.

Ci scontriamo spesso con l'incomprensione di famiglia, amici, colleghi e conoscenti.

Affrontiamo l'ostilità e l'incomprensione della società e delle Istituzioni per essere noi stessi.

Le persone che vivono questa condizione non sono psichicamente malate, ma si ritrovano semplicemente ad affrontare un percorso di trasformazione del proprio corpo che può renderle, soprattutto per i condizionamenti sociali spesso ostili, più fragili rispetto a chi vive un'identità di genere corrispondente al proprio sesso biologico.

Lottiamo per essere liberi di esprimere liberamente la nostra identità.

Vogliamo liberarci del peso degli stereotipi, farci conoscere e farci capire.

Affermo la legittimità della nostra esistenza contro chi pretende di ridurla ad un "delirio".

Penso che un carcere etico dovrebbe aiutare le persone che hanno difficoltà con la propria identità di genere.

Senza più nulla da aggiungere vi ringrazio per l'attenzione e vi saluto cordialmente.

Un abbraccio a tutti

Desdemona

Lettera di Adelaide Romagnoli

Mi presento: sono Adelaide e mi trovo ormai da un anno e mezzo qua alla sezione penale femminile di Sollicciano.

Vi scrivo in quanto mi trovate totalmente d'accordo sul fatto (da voi scritto) che c'è discriminazione verso i detenuti/e italiani/e e che chi segue le regole è penalizzato rispetto a chi le aggira in modo scorretto.

Ebbene questo non succede solo al maschile ma anche qua al femminile: addirittura ci sono proprio persone (straniere) che minacciano di tagliarsi, o comunque farsi del male, ottenendo in questo modo veramente tutto, del tipo: decidono loro quanti letti avere in cella (nonostante a tutte le celle sia stato tolto il terzo letto per ordine dell'Ispettore); decidono se vogliono restare sole in cella, obbligando così a mettere le nuove giunte chissà dove, e ci sono soggetti che hanno voluto la cella tutta per sé anche per un anno intero, sbraitando e minacciando di farsi del male se non fossero lasciate sole... povere principesse!

Ma lo avranno capito che ci troviamo in carcere? Vabbè...

Tornando al discorso che chi segue le regole non viene minimamente considerato, vogliamo parlare degli educatori?

Loro, che dovrebbero essere un minimo presenti...

All'educatrice che avevo prima (ora è stata sostituita) ho mandato non so più quante domandine e lettere interne, stavo passando un periodo bruttissimo, mia madre stava morendo e non solo: chi mi avrebbe dovuto seguire allora non si è mai fatta vedere, per darmi un aiuto ad avere un piccolo permesso per poter dire addio a mia madre, e non si è neppure preoccupata, almeno, di mettere una buona parola, nonostante io sia una persona tranquilla, senza alcun rapporto o richiamo.

Fatto sta che, solo dopo un mese e mezzo di sciopero della fame, ho avuto tre ore (viaggio compreso) per andare al cimitero.

Adesso ho avuto un altro decesso in famiglia e siamo alle solite, che amarezza, non c'è umanità.

Voglio precisare che lo stesso è successo ad una di queste "attrici" ed il giorno dopo era a casa a dare l'ultimo saluto a sua madre e questa è una che ha una pessima condotta!

Detto ciò cambio discorso e voglio esprimere il mio disappunto sul fatto che quelli del giudiziario maschile non possano usare la palestra: non è giusto e non ne capisco il motivo!

Con questo vi saluto e ringrazio tutti voi che lavorate per "Lottava Onda": sarebbe bello se anche noi al femminile potessimo lavorarci assieme a voi!

Adelaide Romagnoli

Arcobaleno

Le luci dei neon palpitavano nel lungo corridoio che portava ai reparti, dalle finestre rettangolari osservavo un cielo cupo, nuvole minacciose in lontananza facevano presagire un imminente temporale.

Il mio stato d'animo ero strano; di solito avvertivo un vuoto allo stomaco prima di cominciare il turno, così intonavo alcune filastrocche che mia moglie cantava al nostro gatto come se fossero dei mantra rilassanti.

In questo modo entravo pian piano in contatto con il mondo carcere.

Alle ore 12:10, nella sezione 5 una voce urlava: "Appuntato 10, Appuntato cella 10".

Arrivai sul posto e senza che riuscissi a parlare un ragazzo con occhi piccoli e scuri afferrò uno sgabello e lo lanciò con forza contro il cancello che ci separava. Rimasi immobile trattenendo il respiro, vidi rimbalzare l'oggetto contro la robusta porta di ferro e cadere rumorosamente a terra.

Andai via senza dire nulla, man mano che mi allontanavo nella mia mente scorrevano impietosi i fotogrammi di ciò che era appena accaduto, finché il fuoco di una considerazione bruciò istantaneamente quel nastro.

Non ero né arrabbiato, né impaurito e neanche sorpreso: quello che provavo era solo umana compassione, chissà se la rabbia di quel ragazzo era diretta contro quello che rappresentavo per lui.

Ci incontrammo successivamente: nei suoi occhi la rabbia si era placata e si intravedeva una stanca e affranta quiete; così istintivamente accennai un sorriso e gli dissi: "Non è bene arrabbiarsi, soprattutto oggi che è Pasqua, ti faccio comunque i miei auguri".

Passarono alcuni istanti prima che lui rispondesse: "Grazie Appuntato, auguri anche a lei, mi dispiace tanto per prima, lei non c'entra nulla".

Lo salutai con un cenno della testa; andai via e casualmente guardai fuori dalle grate arrugginite dove la luce timida del sole disegnava insieme ad una pioggia leggera un inaspettato Arcobaleno.

Un agente

Vuoi partecipare anche tu?

Se vuoi essere protagonista

e pubblicare un tuo scritto mandacelo:
la redazione lo valuterà per il prossimo numero

Istruzioni per l'uso

La lettera deve essere sempre firmata poiché la redazione deve conoscere il nome dell'autore, ma se non vuoi che il nome sia pubblicato è sufficiente comunicarcelo nella lettera stessa e indicare un alias a tua scelta o semplicemente "anonimo".

Scrivi a:

REDAZIONE LOTTAVA ONDA

c/o SER.T interno

Per contatti dall'esterno:

REDAZIONE LOTTAVA ONDA

c/o SER.T interno

N.C.P. Sollicciano

Via Minervini 2 r

50142 Firenze